

MARTIRE

MONICA MONDO

Martire, *mártyr*, testimone. A qualunque costo, anche della vita, per non negare la verità che è Cristo. La consistenza e la solidità in Cristo di papa Francesco non potevano non esaltare, ammirare, proporre l'ideale più grande e più scandaloso della santità, il martirio, in un tempo che vede più martiri cristiani che ai tempi delle antiche persecuzioni. In un tempo in cui la parola martirio si lega alla morte cercata e voluta per un dio, per uccidere chi non si piega alla sua supposta volontà. Per questo tocca distinguere, spiegare a chi considera la religione una follia per l'uomo, che il martire non è un masochista, non è un suicida, un kamikaze, non cerca la morte, ma offre la sua vita per l'unico pane di vita, Gesù.

Papa Francesco prende sempre occasione dalle letture del giorno nelle omelie per le feste più importanti, nei suoi appelli accorati di fronte alle tragedie della nostra storia. Il modello è santo Stefano, che «non aveva bisogno del negoziato, dei compromessi... E la parola di Dio dà fastidio, quando hai il cuore duro, quando hai il cuore pagano...». Ma ciò che segna il martirio cristiano è l'umiltà, e la certa letizia. «Stefano muore con quella magnanimità cristiana del perdono, della preghiera per i nemici...Questi che perseguitavano i profeti credevano di dare gloria a Dio, credevano di essere così fedeli alla dottrina di Dio... credevano di avere "la verità". Cuore corrotto, ma "la verità"...». Non è cambiato nulla nei secoli e nei nostri tempi moderni di civiltà e diritti. «Quanti Stefani ci sono nel mondo! Pensiamo ai nostri fratelli sgozzati... a quei migranti buttati in mare dagli altri, perché cristiani... e tanti tanti altri che non sappiamo, che soffrono nelle carceri, perché cristiani. Oggi la Chiesa è Chiesa di martiri: loro soffrono, loro

danno la vita e noi riceviamo la benedizione di Dio per la loro testimonianza».

Ecco lo scandalo, il ribaltamento del pensiero comune, di un'antropologia cambiata da Cristo. La croce diventa albero fruttifero, la morte sprigiona la vita, l'orrore può essere *felix culpa*. Difficile da intuire, da *intus-legere*, se non si accetta la logica del Figlio di Dio. Il papa usa parole sconvolgenti, nelle sue predicazioni quotidiane, normali, a Santa Marta. Chissà se scorrendole brevemente in qualche rassegna stampa si è fatto caso alla loro portata. Parla della «bellezza del martirio, con il sangue». Ricorda le parole di Gesù: «Faranno a voi quel che hanno fatto a me». Invita i fedeli a non scandalizzarsi, e lo chiede «per favore... sarà lo Spirito a guidarci e farci capire». Di più, il martirio è dimensione costitutiva della fede, caratterizza la vita del cristiano. Non deve stupire, non deve spaventare. «Un cristiano che non prende sul serio questa dimensione "martiriale" della vita non ha capito ancora la strada che Gesù ci ha insegnato».

Il martirio è controcorrente

Certo, non c'è solo l'effusione del sangue: c'è un martirio di ogni giorno, nel difendere i diritti della persona, nel difendere la famiglia, nel soffrire una malattia. A ciascuno è chiesto quel che può sostenere, in nome di Gesù. Così il martirio si libera da un'aureola che lo eleva al cielo, che lo circonfonde di un'eccezionalità incompatibile con la nostra meschina mendicanza.

A tutti è chiesta la testimonianza, e «ai martiri nascosti, quegli uomini e donne fedeli alla voce dello Spirito che fanno strade per aiutare i fratelli e amare meglio Dio e vengono sospettati, calunniati, perseguitati da tanti Sinedri moderni...». Così nella Domenica delle Palme celebrando i martiri cristiani della Terra Santa e del Medio Oriente, dell'Africa. Un nugolo

di testimoni, fratelli però di tanti «che nel silenzio e nel nascondimento rinunciano a se stessi per servire gli altri: un parente malato, un anziano solo...». Con umiltà, perché «lo stile di Dio e del cristiano è l'umiltà, uno stile che non finirà mai di sorprenderci e metterci in crisi: a un Dio umile non ci si abitua mai!». Umiltà e forza di semplici credenti che hanno dato origine a chiese lontane e rafforzato tutta la Chiesa. Come i 124 martiri coreani compagni di Paul Yon Ji Chung, elevati agli altari a Seul, davanti a un milione di persone, in una celebrazione che è stata segno e monito per tutto il mondo asiatico. «La testimonianza è senza condizioni. Deve essere ferma, decisa, con quel linguaggio che Gesù ci dice, tanto forte: "Il vostro parlare sia sì sì, no no"».

Una sfida, soprattutto per i giovani, che riconoscono nel papa venuto dall'altra parte del mondo una delle poche voci autorevoli e comprensive del loro bisogno di significato. «Non abbiate paura ad andare controcorrente, quando ti vogliono rubare la speranza, quando ti propongono questi valori che son valori avariati, quando un pasto è andato a male ci fa del male, invece bisogna avere questa fierezza di andare controcorrente. Avanti, siate coraggiosi!».

Il papa chiede la fermezza davanti alla derisione, all'esclusione, alle posizioni scomode e fuori moda: una piccola testimonianza pensando a chi perde tutto, di fronte al fanatismo fondamentalista. Francesco voleva andare di persona, a confortare e sostenere i cristiani in Iraq. Nonostante più volte sia stato criticato per non aver gridato ad alta voce in loro difesa, hanno detto, per non aver additato l'Islam come responsabile delle atrocità commesse contro i «Nazareni». Ma il papa non cerca nemici, non si piega a interessi politici e ideologici, né tantomeno a scontri di religione o di civiltà.

In un videomessaggio preparato durante la sua visita in Turchia, per evidenziare la sua vicinanza, parla ai cristiani di Mosul, a quelli rifugiati nei campi profughi al confine con la

Siria. «C'è tanta sofferenza nella vostra testimonianza. Grazie! Penso alle piaghe, ai dolori delle mamme con i loro bambini, degli anziani e degli sfollati, alle ferite di chi è vittima di ogni tipo di violenza. Voi siete le canne di Dio, oggi! Le canne che si abbassano con questo vento feroce, ma poi sorgeranno!».

Il martirio è ecumenico

Cristiani, ma anche yazidi, musulmani, vittime da amare e sostenere da tutti coloro che si richiamano al nome di Gesù, in un ecumenismo largo che chiede un nuovo impegno per rispondere al testamento di Cristo: che tutti siano una cosa sola. «La testimonianza dei cristiani, appartenenti a Chiese e tradizioni diverse, unisce al di là di ogni divisione». La Chiesa è famiglia di Dio, dev'essere lievito di riconciliazione e di pace, grida il papa nella lettera apostolica per la beatificazione del vescovo salvadoregno Oscar Romero, ucciso da un cecchino sull'altare per aver denunciato le violazioni dei diritti umani da parte della dittatura militare allora al potere. «Un esempio dei migliori figli della Chiesa, che seppe costruire la pace con la forza dell'amore... ha ricevuto la grazia di identificarsi personalmente con Colui che diede la sua vita per le proprie pecore». La grazia. Papa Francesco non ha timore di aderire alla santa follia del Poverello di Assisi di cui ha voluto assumere il nome: colui che chiamava sorella la morte, che baciava i lebbrosi e sposava la bella e amatissima Povertà. Il Cristianesimo, se non è religiosità e forma, è pietra d'inciampo. Solo così può cambiare il mondo, essere seme di umanità e nuova fede.

Ma non è un privilegio di pochi, questa totale adesione a Gesù, questa totalità di dono di sé. Perlomeno, ci sono richieste l'attenzione e la preghiera costante, nell'indifferenza agghiacciante del mondo e di tanti che si dicono credenti. Il papa parla delle «atroci, disumane e inspiegabili persecuzioni, purtroppo ancora oggi presenti in tante parti del mondo, spesso

sotto gli occhi e nel silenzio di tutti». Stava consegnando il pallio ai vescovi metropolitani nella festa degli Apostoli Pietro e Paolo, martiri: «Vorrei oggi venerare il coraggio di portare avanti l'opera di evangelizzazione, senza timore della morte e del martirio, nel contesto sociale di un impero pagano... Oggi non c'è tanto bisogno di maestri ma di testimoni coraggiosi, convinti e convincenti, che non si vergognano di Cristo e della sua Croce né di fronte ai leoni ruggenti né davanti alle potenze di questo mondo». Testimoni da tenere nel cuore, da ricordare, da raccontare, da sostenere con ogni azione possibile, con l'informazione, con il dialogo tra religioni, con la politica. Soprattutto con la preghiera, perché la loro sorte ci riguarda, la loro fede è il segno di nuova fede, è garanzia di una Chiesa contro cui le porte del male non vinceranno, mai. Infatti, «una Chiesa in preghiera è una Chiesa "in piedi", solida, in cammino... un cristiano che prega è un cristiano protetto, custodito e sostenuto, ma soprattutto non è solo».



Monica Mondo, torinese ma romana d'adozione, come primo lavoro fa la moglie e la madre di tre figli adolescenti e impegnativi, poi è autore e conduttore di Tv2000. Ha lavorato nell'editoria e in radio, collaborato a varie testate giornalistiche, scritto due romanzi, *Sarà bella la vita* (Marietti, 2013) e *Il mio nome è Khalid* (Marietti, 2013), e un libro intervista con il cardinale Georges Cottier, *Selfie. Dialogo sulla Chiesa con il teologo di tre papi* (Cantagalli, 2014).